Scontate proposte del Comitato regionale democristiano

Anche la DC marchigiana nel nome del « preambolo » riscopre il centrosinistra

Totale assenza di accenti nuovi di fronte alla necessità di un leale confronto tra tutte le forze democratiche

ANCONA — Centro-sinistra, quadripartito, alleanza con le forze laiche: chiamatela come volle, ma questa è la proposta (ovvia e scontata) uscita dal Comitato regionale della DC. Una proposta sulla quale, a ciò che se ne sa, si è verificata l'unanimità di tutte le componenti dello scudocrociato, compresa la sinistra zaccagniniana di Ciaffi. Quella componente, cioè, che pure era stata brutalmente emarginata non più tardi di tre giorni fa quando il suo leader è stato addirittura escluso dalla delegazione del gruppo regionale dc alle trattative con gli altri partiti.

Nulla di nuovo, dunque, nulla di mutato? No, una novità esiste ed è rilevante. Consiste proprio nell'assenza, da parte della DC, nella totale assenza di accenti nuovi rispetto al passato, a prima dell'8 giugno. E soprattutto nell'assenza di qualunque risposta alla richiesta centrale del Partito socialista per la ricostituzione di una maggioranza di solidarietà democratica.

Il PCI, come è noto, avanza e non da ora molti dubbi sulla possibilità di ripetere, almeno a tempi brevi, tale esperienza. E non per motivi pregiudiziali, dal momento che i comunisti ne sono stati a suo tempo leali assertori, ma proprio per la chiusura, le pregiudiziali e la sterzata conservatrice operata dalla DC in questi ultimi anni.

Quello che invece il Partito comunista condivide pienamente è lo spirito con cui i compagni socialisti portano avanti la loro proposta. E cioè la consapevolezza, come si legge in un recente documento del Comitato regionale del PSI, « della gravità dei problemi da affrontare » e quindi della necessità « della più ampia base politica e sociale di consenso al governo della Regione ».

E questa necessità, secondo i compagni socialisti, è tanto più pressante dal momento che vengono giudicate giustamente non più proponibili « soluzioni vecchie e nuove ma comunque fuori dai tempi e dalla realtà politica ». Cioè il generoso ma troppo debole e limitato tripartito « laico » e le fallimentari esperienze di centro-sinistra. Problemi reali, dunque, e proposte politiche reali, a cui sarebbe necessario dare risposte concrete. Magari negative, ma motivate. La solidarietà democratica non si può fare perchè DC e PCI sono due forze troppo diverse, perchè i comunisti non « rappresentano fedelmente la realtà regionale » (come ha detto Giraldi in campagna elettorale), perchè Berlinguer c'è antipatico...

Una risposta, insomma. Una risposta politica. Invece niente. Il PCI indica da tempo una linea comune, il PSI afferma la necessità di una solidarietà tra forze diverse, PRI e PSDI rifiutano pregiudiziali e sono chiaramente combattuti di fronte alla possibilità di alternative reali, confermate dal voto dell'8 giugno.

Di fronte a tutto ciò la DC, tutta unita intorno al suo « preambolo », non sa far altro che insistere con vecchie e fallimentari riproposizioni del centro-sinistra. Un atteggiamento, questo, che denota una antica arroganza e la chiara mancanza di volontà di confrontarsi realmente con le altre forze democratiche sui temi che, una volta tradotti in programmi e leggi, riguardano gli interessi di tutta la regione.

Questo atteggiamento ripropone, a nostro avviso, la validità della proposta avanzata dal PCI, e cioè del dialogo *alla pari*, tra tutte le forze che, a differenza della Democrazia cristiana, sanno e vogliono avanzare indicazioni concrete ed ascoltare quelle degli altri, con spirito di collaborazione e senza pregiudiziali. Un dialogo che può trasformarsi, in tempi rapidi, in un governo per la regione, stabile ed efficace.

f. c.

L'attivo provinciale della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL

Dai lavoratori l'impegno per la pace

Un momento di confronto senza spaccature ideologiche - La condanna di ogni ingerenza di un paese nella vita di un altro - Una battaglia ideale e culturale che deve diventare lotta giornaliera nei posti di lavoro - Ricordo di un appello dei calzaturieri di Porto S. Elpidio

ANCONA — Un unanime impegno, confermato da un documento finale, a portare l'iniziativa di confronto e mobilitazione capillare nelle fabbriche e all'interno dei luoghi di lavoro: è finita così, ieri mattina, al cinema teatro Galleria del capoluogo regionale, l'attivo provinciale dei quadri della Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL su « L'impegno dei lavoratori per la pace ».

E' stato un momento di confronto e di presenza unitaria dei lavoratori su questi temi molto importante (« di valore storico », l'ha definito qualcuno): il primo, nella provincia di Ancona come nel resto d'Italia, che vede i lavoratori ed i propri sindacati discutere della situazione mondiale senza verticali spaccature ideologiche ma, anzi, sulla base di una organica impostazione unitaria nazionale delle tre centrali.

Consolidare in unità politica il patrimonio d'idee e di dibattito, di lotta, che anima tutti i lavoratori nei confronti del tanto temuto rischio di guerra, è stato un po' il filo conduttore dell'intera assemblea, a cominciare dall'introduzione del segretario provinciale della CISL, Eleuterio Negri, a nome della Federazione unitaria. Una relazione breve, concisa, ma che ha messo a fuoco i punti di fondo sui quali il sindacato oggi vuole insistere: condanna di ogni ingerenza di un paese nella vita interna di un altro, anche nel caso di superpotenze: condanna dell'invasione in Afghanistan e richiesta di ritiro delle truppe russe: condanna del sequestro degli ostaggi americani in Iran, ma anche del tentato blitz americano; condanna del razzismo e dei regimi dittatoriali.

Ma soprattutto, e su questo hanno battuto anche i dieci successivi interventi, caratterizzazione in positivo dell'iniziativa dei lavoratori, del movimento operaio, in Italia come nel mondo: una battaglia di fondo, quindi preliminare, per superare gli squilibri economici e sociali (che costituiscono: comunque e sempre l'origine di ogni guerra) tra aree sviluppate e non del mondo, fra Nord e Sud. Condanna, netta e senza margini di recupero ipocrito (« non si difende la pace preparando la guerra »), del riarmo che si sta operando un po' in tutto il mondo, andando invece ad una politica di graduale superamento dei blocchi della quale — qui una delle sottolineature più rilevanti — l'Europa, democratica ed unita, può essere polo di promozione autonomo e vitale (anche dall'interno della NATO).

No, comunque e nell'immediato, alla presenza dei nuovi missili SS20 sovietici e all'installazione dei famigerati « Cruise » e « Pershing 2 » americani in suolo europeo ed italiano in particolare; sì, invece, alle trattative per il SALT 3, costringendo gli USA ad approvare il trattato per il SALT 2 (entrambi riguardano la riduzione bilaterale di armi nucleari fra USA e URSS). Tutti punti vitali questi, accanto ad un quadro di riferimento più complessivo che riprende lo stretto collegamento esistente tra militarismo e interessi economici, indicati da Negri e dagli interventi e poi ripresi nelle conclusioni di Giancarlo Meroni della Federazione sindacale unitaria nazionale e nel documento conclusivo.

C'è stato chi, fra gli intervenuti, ha voluto rimarcare l'accento sulla presunta necessità, per ridare forza alla battaglia per la pace e la distensione, che l'Italia esca dalla NATO; c'è stato invece chi, per converso, non è nemmeno tanto convinto, ancora, che il governo italiano sia troppo ossequiente agli americani (come aveva efficacemente sottolineato Caprari, del Cantiere Navale); nel complesso, però, in tutti è esplicitamente prevalso uno spirito unitario, la cui impellente necessità è stata paragonata da più d'uno a quella impiegata nella lotta, dura ed ostinata, contro il terrorismo.

Oriana Ricci, in particolare, ha battuto soprattutto sul nesso che esiste fra battaglie sindacali « classiche », sul piano della rivendicazione contrattuale e sociale cioè, e lotta per la distensione e il riequilibrio di risorse nel mondo: un modo, l'unico, per far comprendere a tutti che battersi per la pace non è solo impegno culturale e ideale, ma anche lotta giornaliera.

La volontà di presenza del sindacato unitario, con una forza politica e di proposta rinnovata, dunque c'è: valga per tutti il ricordo recato dalla compagna Derna Scandali (oggi dirigente del sindacato pensionati) di un appello lanciato da un'assemblea di calzaturieri a Porto S. Elpidio a pochi mesi dalla fine dell'ultima guerra: « Vogliamo costruire tante scarpette per i nostri bambini, mai più scarponi chiodati ».

A Jesi iniziativa del PSI, PSDI e PRI

Gli incontri « esclusivi » non aiutano a fare la giunta

I partiti laici sembrano intenzionati a presentare una sorta di cartello con una proposta ai partiti maggiori DC e PCI

JESI — Acque un po' mosse per la soluzione della crisi comunale. Che le trattative siano oggettivamente difficili lo hanno confermato, mercoledì sera, il compagno Cascia e gli altri membri della delegazione comunista incaricata degli incontri con gli altri partiti. In estrema sintesi, il senso della conferenza stampa è questo: la sinistra è uscita rafforzata dal voto dell'8 giugno (il PSI ha perso un seggio ma ha invertito la tendenza negativa degli ultimi anni): comunisti e socialisti avevano sottoscritto un documento politico in cui si confermavano le scelte amministrative di questi cinque anni; entrambi i partiti, autonomamente, sono realmente interessati a coinvolgere nel governo locale le altre forze laiche, soprattutto il PRI.

Allora, che senso ha questa serie di incontri « esclusivi » tra PSI, PRI e PSDI? Tutto questo, è stato ricordato, è in contrasto con la richiesta, sempre avanzata dai repubblicani, della « pari dignità ». Pari dignità significa tutti insieme, *alla pari*, appunto, intorno ad un tavolo a discutere.

I « laici », invece, sembrano intenzionati a presentarsi in una sorta di « cartello » con una proposta politica comune « da sottoporre agli altri partiti ». E con ciò si pongono sullo stesso piano PCI e DC. E' un atteggiamento, questo, specie da parte dei compagni socialisti, che il PCI non può condividere.

« Tutti questi incontri a tre che partoriscono comunicati vaghi e generici — ha sottolineato Cascia — risultano inoltre incomprensibili ai cittadini, che hanno espresso le proprie indicazioni politiche con estrema chiarezza ».

Ieri sera, comunque, si è avuto un colloquio tra le delegazioni del PCI e del PSI per fare il punto della situazione. Il nostro obiettivo, hanno confermato i compagni della delegazione comunista, è quello di arrivare ad un incontro collegiale tra tutti i partiti, in tempi brevi, per discutere di questioni reali e poter ascoltare proposte precise e concrete.

La politica scudocrociata per le zone montane

Dopo tanti no c'è ancora chi vuole la « Pedemontana »

L'insistenza su questa inutile e dispendiosa struttura viaria corrisponde ad un vuoto di proposte per il settore

ANCONA — Se c'è un settore della politica regionale nel quale le divergenze tra la DC da un lato e le forze di sinistra (PCI, PSI, PRI e in parte PSDI) dall'altro, sono più marcate — sia in ordine alle proposte programmatiche sia in riferimento alle concrete decisioni — e quello delle zone montane ed altocollinari che coprono i tre quinti del territorio marchigiano.

In queste aree, com'è noto, la DC conserva una forza notevole, spesso preponderante, e vi svolge una continua azione di contrapposizione nei confronti delle altre fasce regionali, basso collinare e litoranea. Un'azione tesa a mantenere un tipo di sviluppo squilibrato e distorto e a « compensare » le zone svantaggiate dell'interno mediante la redistribuzione dei contributi, dei lavori pubblici, delle case popolari, di alcuni servizi. Il « cavallo di battaglia » resta la famosa strada « Pedemontana » riproposta anche nel corso dell'ultima campagna elettorale, nonostante che su essa ci siano stati ripetuti voti in consiglio regionale che hanno visto la DC contrapposta a uno schieramento di sinistra (PCI, PSI, PRI) l'ultimo dei quali sul finire della seconda legislatura.

Si tratta di una struttura inutile, pazzamente dispendiosa (si parla di un costo di centinaia di miliardi), che non solo non mira a un migliore collegamento tra aree sviluppate e aree arretrate, ma tende a isolare le seconde dalle prime, rendendo più difficile il raccordo l'integrazione da cui, soltanto, può derivare una crescita generalizzata e un diverso, meno precario, sviluppo dell'intera Regione.

L'insistenza della DC sulla « Pedemontana » non è un'impuntatura. Corrisponde invece alla volontà di contrapporre — a livello propagandistico ed agitatorio — una infrastruttura viaria ad una organica politica verso le strutture produttive. Perciò, mentre si continua l'agitazione sulla « Pedemontana »: a) non è stato discusso nè approvato in consiglio regionale — come prescrive la l.r. 12-1973 — nessun piano di sviluppo delle comunità montane (neppure quello della comunità montana del Catria e Nerone regolarmente presentato alla Regione); b) il « progetto pilota » della montagna — tanto strombazzato dalla DC e per il quale sono stati spesi 15 milioni di studi — si è dissolto nel nulla, non sono stati neppure portati a conoscenza del consiglio regionale i risultati degli studi; c) è stato imposto un indirizzo restrittivo all'attuazione della legge 410 1978 sulle terre incolte, mirante ad escludere l'iniziativa di recupero da parte dei comuni e delle CM, nonostante che ciò fosse già esplicitamente previsto dall'art. 9 della legge 1102-1971; d) è stata lasciata inattuata la « direttiva comunitaria » che prevede particolari contributi e facilitazioni delle aree svantaggiate; e) sono stati predisposti programmi riguardanti la cosiddetta « legge Quadrifoglio » — nei settori più importanti per la montagna: forestazione, risorse idriche e irrigazione, zootecnia — che non si esagera a definire ridicoli rispetto all'entità e ai problemi che attendono soluzione.

Questa è dunque la politica montana condotta in questi anni dalla DC alla Regione, nonostante che il programma dell'« intesa » del 1975 dicesse ben altre cose. La DC ha dichiarato — col programma elettorale e con l'articolo sulla montagna nell'inserto del « Popolo » dedicato alle Marche — di essere fermamente intenzionata a proseguirla. E' una politica che il PCI ha combattuto decisamente e che certo continuerà a combattere. Ma anche il PSI (e in diversa misura PRI e PSDI) dichiara di respingerla, sebbene stavolta ha dovuto subire il condizionamento della collaborazione con la DC.

Quel che è certo, è che nè PSI, nè PRI e PSDI possono accettarne l'ispirazione l'obiettivo di fondo, che è quello di mantenere inalterato il meccanismo di sviluppo, di difendere le posizioni di rendita (per esempio i valori fondiari dei proprietari assenteisti) a scapito dell'imprenditorialità di mantenere il consenso sociale non attorno ad un progetto di rinnovamento ma mediante l'elargizione di « mance », favori, contributi. E' la politica che la DC persegue da un trentennio usando lo strumento, oggi logoro, dei consorzi di bonifica. E non a caso, proprio sul finire della seconda legislatura e quindi come « messaggio » per la terza, la DC ha presentato, con la firma di tutti i 16 consiglieri, una proposta di legge per il rilancio dei consorzi di bonifica.

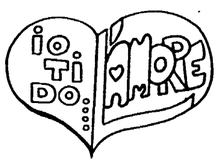
Questa è indubbiamente una vicenda illuminante, perchè nel programma di intesa del 1975 la DC aveva sottoscritto l'impegno dello scioglimento dei consorzi (impegno che si è ben guardata dal rispettare) e quattro anni dopo presenta, con il massimo di ufficialità, una proposta di legge in cui i consorzi sono uno strumento essenziale dello sviluppo dell'economia montana, in barba alle comunità montane, ai loro piani, alle leggi nazionali e regionali e a tutto quanto si è detto e deciso, anche con il concorso della stessa DC, in questi anni. La DC non rinuncia a nessuno dei suoi strumenti di potere — per logori che siano — se non è costretta a farlo. E può esservi costretta soltanto da una sinistra unita, che non si limiti, ovviamente, a resistere alle iniziative conservatrici e moderate della DC, ma si ritrovi attorno ad un programma rinnovatore.

Le condizioni ci sono. Il PCI ha predisposto una « scheda » elettorale per le zone montane ed alto collinari che può costituire un'utile base di confronto, giacchè non è soltanto frutto di una elaborazione autonoma, ma raccoglie quanto di meglio si sia elaborato in questi anni, quasi sempre in modo unitario, sia in sede nazionale che regionale.

Soprattutto deve essere chiaro che — specialmente in una regione col rapporto di forze delle Marche — è illusorio (e mistificante) ritenere che si possa imporre una politica rinnovatrice, si possano battere le tenaci resistenze conservatrici, non utilizzando pienamente le forze del PCI e i suoi collegamenti di massa, la sua capacità di mobilitazione e di lotta. PSI, PSDI, PRI non possono ignorarlo.

Dino Diotallevi

L'ORCHESTRA SPETTACOLO
RAOUL CASADEI
presenta l'ultimo disco:



liscio discoteca

Luana Babini e Raoul Casadei

DOMANI SERA ORE 21,30
A CUCCURANO (PS)
SPETTACOLO IN PIAZZA

Prende il via da questa sera nel cuore di Ancona il Festival dell'« Unità »

Dieci giorni nella «Cittadella»

Tra i tanti compagni che allestiscono gli stand e stanno portando a termine gli ultimi lavori I problemi della gente - Da festa dei comunisti a festa di tutta la città - Riuso di vecchie strutture

ANCONA — La prima persona che incontriamo, entrando nella « Cittadella » è Clarice, con i suoi capelli candidi tagliati corti corti e un grosso cesto di vimini. « Porto i panini e il vino ai compagni che preparano la festa. E tu che ci fai qui? ». Semplice, siamo venuti per raccontare il « Villaggio », gli stands che vengono su e gli uomini sudati che si muovono rapidamente tra banconi di lamierino ondulato, alberi, cavi elettrici e mucchi d'erba alta, appena falciata. La tentazione della retorica, del quadro da bancarella è forte.

Cercheremo di resistere rifugiandoci nelle cifre. « Stiamo lavorando in 60, 70 — ci dice Riccardo Bellucci, responsabile del Festival dell'*Unità* —. Nei dieci giorni sti dieci giorni si parlerà di tutto, di tutte le cose che riguardano la vita della gente, dalle più piccole alle più grandi: dalla pace vera in Medio Oriente al caso Cossiga-Donat Cattin, dalle elezioni dell'8 giugno ai problemi delle donne. E poi l'informazione, il ruolo dei comunisti nelle Marche, i cattolici e tante altre cose.

Ma non sono troppe cose, della manifestazione arriveremo ad oltre 200. Vedi, qui stiamo ultimando uno dei tre ristoranti. Dietro quegli alberi c'è lo *spazio giovani*, gestito dalla FGCI, con uno snack e i vari stands e le mostre. Sotto quella spalletta c'è l'area dove si faranno le proiezioni e i concerti. L'abbiamo resa *abitabile* noi, la prima volta che abbiamo fatto la festa quassù, tre anni fa ».

Saliamo verso la Rocca, su una grossa scala di legno e tubi innocenti (« Anche questa è opera nostra » ricorda Bellucci). Anche tra le mura della fortezza del San Gallo siamo agli ultimi ritocchi. Nel fabbricato centrale si delimitano gli spazi per le bancarelle dei libri, le sedie in una zona dei dibattiti, i pannelli di altre mostre. In quetutte insieme? « No, pensaci un attimo. Si prepara il pranzo mentre radio o TV parlano dell'Iran e si legge un articolo sul terrorismo e la crisi economica mentre si va al lavoro, in autobus. Anche per quanto riguarda lo *svago* o la *cultura* ci sono gli accostamenti più strani ».

Ed anche di questo, i compagni che organizzano il Festival, hanno voluto tenere conto. E nel campo dei film si potranno così vedere «Lord Jim » e « L'uomo sul tetto », « Tutti gli uomini del presidente » e « Gli anni in tasca ». E per la musica. Ci saranno Edoardo Bennato e la Premiata Forneria Marconi, Severino Gazzelloni e Francesco Cuccini, il ballo liscio e la musica rock.

Dieci giorni di festival sono tanti. L'impegno è evidente. E la riuscita? Sarà come gli altri anni? « Spero ancora meglio — risponde Bellucci —. Ma non ho dubbi. Il posto, lo vedi da te, è stupendo: i giardini, gli alberi, la veduta di tutta la città. E poi la Festa dell'*Unità*, la festa dei comunisti, è sempre di più la festa di Ancona, di tutta la città ».

E' vero, ne siamo sicuri. Non c'è nessuna retorica, stavolta, ma ci sembra che questi compagni, uomini e donne, che stanno lavorando tra le mura tanto duramente colpite dal terremoto del '72, rappresentano, o possono essere degnamente presi a rappresentare l'intera città.

E in cima alla Fortezza lesionata c'è una grossa costruzione, che raggiungiamo per una scala dai gradini larghi e bassissimi. « Questo tratto dovremo chiuderlo, lassù il tetto è pericolante ». Era l'armeria. Adesso è vuota, ma restano all'interno tre enormi « affari » di legno, alti sei o sette metri e lunghi almeno venti. Erano le rastrelliere per i fucili, migliaia di fucili.

Ecco, un uso diverso per questa vecchia caserma, una volta ristrutturata. E' pensabile? « Sì, e noi comunisti anconetani ci stiamo pensando da anni. Ma capirai, è un lavoro gigantesco e che costerebbe miliardi e miliardi. Non è certo una cosa che il Comune può fare da solo. Comunque è allo studio ».

« Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di *usarla* in questi pochi giorni, per restituirla ai cittadini. Si chiudono le zone pericolose e si restituiscono ai naturali proprietari, alla gente, le altre. Da questa sera la cittadella e la vecchia fortezza del San Gallo tornano ad essere di tutti, per dieci giorni ».

f. c.

Jazz per intenditori a Falconara

ANCONA — Eccezionale occasione per gli appassionati del jazz, martedì prossimo a Falconara Marittima; per le ore 21,30, allo Stadio municipale, infatti, il Comune ha organizzato un concerto con il compositore e polistrumentista americano San Rivers ed il contrabbassista Dave Holland.

Il duo, già molto conosciuto ed apprezzato anche in Italia, è protagonista di una breve tournée nel nostro paese: oltre quello di Falconara, terrà due soli altri concerti, a Pisa ed a Ferrara.

Un rischio da non correre

Il decentramento per la Rete 3 fa rima con isolamento

I temi della conferenza di programmazione RAI che si apre oggi ad Ancona

ANCONA — « Conviene che l'occasione della prima Conferenza di programmazione della Rai, indetta d'accordo con il Consiglio Regionale ed il Comitato per il servizio Radio Televisivo diventi un momento di sincerità e di grande apertura ai rappresentanti delle forze sociali marchigiane ». E' questo l'auspicio di Franco Brinati, fino a qualche settimana fa coordinatore del Comitato Regionale Radiotelevisivo, per la Conferenza di programmazione della sede Rai delle Marche che si apre oggi nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università. E' lo stesso impegno che il compagno Mariano Guzzini prendeva ieri a nome dei comunisti intervenendo nella nostra pagina.

Se l'iniziativa vuole avere uno scopo deve assolutamente rispondere ad una serie di interrogativi che gli operatori dell'informazione, l'opinione pubblica più sensibile, gli eletti nel governo locale, le forze politiche, culturali e sociali si stanno ponendo da tempo e che hanno trovato nella Conferenza regionale sull'informazione, qualche mese fa, un primo approccio.

« Le Marche radiotelevisivamente sono emarginate come ieri », scrive Franco Brinati; lo sono solo perché nonostante gli impegni sulla carta, i ripetitori non si potenziano e sullo schermo della maggioranza dei marchigiani ancora « nevica » quando si cerca la terza rete, oppure lo sono anche perché non si è riusciti a fare maturare un nuovo livello culturale nella pubblica opinione, una consapevolezza adeguata alla novità dello « strumento terza rete » e della riforma?

Sono un po' le due facce di una stessa medaglia: le resistenze centralistiche, la penuria di mezzi, alcune ostilità preconcette hanno contribuito a svilire, rattrappire l'esperienza della terza rete; era nata come asse portante del decentromento e rischia di diventare l'unico strumento del decentramento che isola però la tematica locale e regionale in un ambito ristretto e separato con una fascia di utenza assai limitata.

« E' necessaria una perequazione dei mezzi tra le tre reti, ci sottolinea Mario Busiello capo struttura programmazione della terza rete marchigiana; non è possibile che per « Studio 80 » si spenda in una o due puntate tutto ciò che noi abbiamo a disposizione per un anno intero ».

In questi sei mesi non sono mancate esperienze interessanti di collaborazione con gli enti locali: il primo maggio a Mazzangrugno di Iesi, la riapertura del Rossini a Pesaro, il programma sulla droga in collaborazione con la Provincia di Ascoli Piceno, il congresso nazionale dei complessi musicali autogestiti in collaborazione con il Comune di Ancona.

« E' comunque un rapporto troppo episodico e salutario, ci dice Maurizio Blasi; sarebbe necessario un rapporto continuativo e più organico non solo con gli enti locali ma anche con l'università marchigiana, con le organizzazioni sindacali, con l'associazionismo culturale, con tutti i soggetti vivi della realtà regionale ». Un grave limite sarebbe per la Conferenza se ci si limitasse ad affrontare solo l'emittenza radiotelevisiva e la terza rete: la radiofonia ha un peso ed una fascia di utenza notevole: la sede di Ancona produce come media settimanale quattro ore di TV e 9 di radiofonia con un indice di ascolto molto più alto e consolidato. Ci auguriamo quindi che si prenda in esame e si analizzi con spirito critico e conrtibuto costruttivo tutto ciò che la sede regionale produce o potrebbe produrre per tutti i programmi ed i canali radiotelevisivi.

Nel raggiungere obbiettivi ambiziosi ed avanzati ci sono responsabilità specifiche e prioritarie e così è anche nel sistema radiotelevisivo, ma è anche evidente che sarebbe sbagliato e velleitario lasciare ai soli operatori Rai, a quei pochi che ci credono, il compito di portare avanti la riforma e dare corpo concreto alla terza rete così come era stata pensata.

Deve maturare uno sforzo consapevole comune, unitario risultante da un confronto franco e deciso e la Conferenza ne offre la occasione, sta a tutti l'onere di non perderla.

Bruno Bravetti

Assemblea della CNA su artigianato e città

ANCONA — Con una assemblea pubblica domani pomeriggio alle ore 16 nella nuova sede di via V. Rossi, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato di Ancona, intende aprire una nuova, importante, fase di discussione ed iniziative nella città capoluogo, che porti alla formulazione di un progetto complessivo di inserimento delle attività artigianali nel tessuto urbano, tanto dal punto di vista economico che delle strutture sociali.

L'obbiettivo della CNA è di fornire tutti i dati, e le relative motivazioni, alle forze che governano la città, affinché si giunga, finalmente, ad un metodo organico nel procedere giornaliero dell'attività di governo in questo settore: non più scelte contingenti, volta per volta, ma un'azione costante su un unico binario.

Concerto del Coro polifonico bulgaro a Senigallia

ANCONA — Organizzato dall'Azienda di Soggiorno, la città di Senigallia ospiterà domani sera alle 21,30, nella Basilica Cattedrale, un concerto del Coro polifonico bulgaro «Gheorghi Kirkov», che si trova in Italia per partecipare al V Incontro polifonico internazionale Città di Fano.

Diretto dal maestro Samouil Vidas, il gruppo fu fondato nel 1919 e, da allora, ha collezionato una lunga serie di successi (clamoroso quello del '70 al IX Concorso Internazionale di Canto Corale di Gorizia, dove si aggiudicò i quattro primi premi).

Il concerto di domani sera sarà suddiviso in due parti: in complesso diciotto brani, alcuni dei quali tratti da autori molto noti anche in Italia (Mendelssohn, Brockner).

In ricordo di Amleto Duca

La compagna Maria Mascherini ci ha fatto pervenire la somma di L. 10.000 in memoria del caro compagno Amleto Duca.

* * *

Compagne e compagni di Jesi anziani che partecipavano al soggiorno estivo di Carpegna hanno fatto pervenire la somma di L. 30.000 in memoria del caro compagno Amleto Duca.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500